

# Liutai e Minugiai a Livorno e Pisa nel 1600



Clara Errico Michele Montanelli co e Michele Montanelli cercano di ricostruire le vicende

legate a questa attività tramite le notazioni documentarie, a dire il vero non frequenti e per lo più relative alle vicissitudini legali e amministrative di questi artigiani, in parte di origine straniera, intesa soprattutto come provenienza da Stati oltre alpini.

La professione di **liutaio**, o **ceteraio**, era riconosciuta alla fine del XVI secolo e regolamentata nel più ampio contesto di una consorte di artigiani che comprendeva l'arte dei maestri di pietra e legname, legnaioli, fabbri, chiavaioli, corazzai ed altre manifatture minori. Con l'accorpamento di queste arti con altre, avvenuto nel 1586, nacque la *Università di Por San Piero e Fabbricanti*, nella quale confluirono molte altre attività, fra cui quelle alimentari, il noleggio di cavalli ecc. In questo contesto i costruttori di strumenti musicali, per quanto riguarda la città di Firenze, e di conseguenza, si suppone anche per le altre cittadine, terre murate e paesi dello Stato, risultano in percentuale pochissimi, non superando lo 0,5 % del totale degli iscritti alla matricola dell'arte.

Per quanto compete le città di Pisa e Livorno, le notazioni riguardanti i liutai locali sono registrate nei libri di matricola dell'Università dei Fabbricanti, redatti prima della fusione con l'arte di Por San Piero, solo per gli anni fra il 1561 e il 1577, periodo in cui i libri contengono gli elenchi degli iscritti alla matricola e relativi importi da pagare, sia per Firenze che per il Distretto, ovvero un insieme di territori suddivisi in podesterie, che copre una buona parte dello Stato mediceo.

Da questa data in poi, purtroppo, i registri riportano solo le matricole degli artigiani operanti in Firenze e nel suo Contado.

E' stato comunque possibile documentare l'esistenza e l'attività dei liutai pisani e livornesi attraverso le vertenze legali di varia natura nelle quali, loro malgrado, furono coinvolti.

A Livorno, nel dicembre 1573, risulta che un magazzino fatto costruire dall'ufficio di Dogana, è tenuto a pigione da un: *mastro ceteraio*, al quale si vuole rinnovare l'affitto.

Nell'aprile 1579, è presente a Livorno un mastro ceteraio di nome Antonio, che l'anno precedente per ottenere un prestito di 20 ducati ha impegnato presso Pellegrino d'Erasmus da Bergamo una cassetta contenente 4 anelli d'oro e un vezzo di perle.

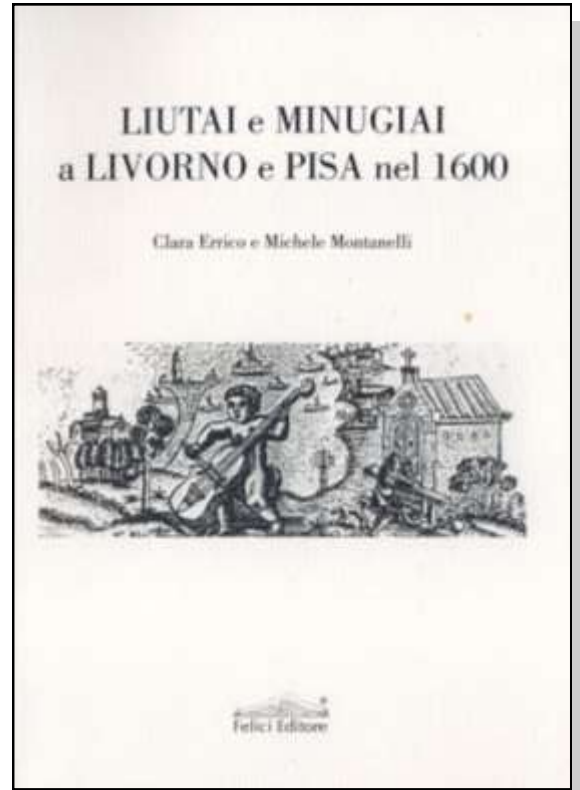
Nel 1580 è attivo a Livorno anche il *mastro leutaio* Bartolomeo di Giò Antonio, che fa causa al padrone di barca Andrea Brignuoli, e chiede che sia costretto a rimanere in porto a Livorno finché non gli avrà consegnato i 25 fondi da liuto mandatigli da Genova dal mastro liutaio Cristoforo Tedescio, del valore di 16 lire.

Nel maggio del 1582, al tempo di Lione de' Medici capitano di Livorno, davanti al suo tribunale viene convocato Gasparri di Bastiano ceteraio in Livorno, quale debitore di lire 45,10 di gabelle non pagate a fronte della esportazione di dieci liuti e dieci cetera nuovi. Al tempo, sono attivi a Livorno gli altri mastri ceterai Antonio, e Sandro di Matteo, anche se ad agosto mastro Antonio risulta già deceduto".

Dai verbali del consiglio della comunità di Livorno, risulta che fra gli anni 1582 e 1587, nell'elenco dei cittadini squittinati per la carica di sindaco sono costantemente presenti mastro Verano da Peccioli e mastro Domenico, ambedue definiti: *citariaio o ceteraio*.

Diversi furono gli artigiani costruttori di strumenti musicali ad arco e a pizzico attivi in Pisa e nella vicina Livorno fra la seconda metà del '500 e il secolo successivo.

In questo volume Clara Errico e Michele Montanelli cercano di ricostruire le vicende



Dall'anno 1589 risulta iscritto un altro artigiano di strumenti musicali: il liutaio mastro Alessandro di Francesco, presente anche nel 1590.

Al tempo di Piero di Tommaso Salvetti capitano di Livorno, per ordine dei signori ufficiali dei Pupilli di Firenze, fu stilato l'inventario della robe mobili che si trovavano in casa e bottega, del defunto mastro Domenico di Tommaso Lucchini da Firenze, *liutaio e ceteraio in Livorno*, morto il 17 febbraio 1589.

Nel novembre del 1607, il ceteraio mastro Averano, teneva a pigione una casa posta al numero 25 di quelle dei Ceppi di Prato, ma doveva lasciarla in quanto rivendicata libera dall' acquirente, il cerusico livornese Baldassarre di Olivieri Caccini. Sempre a Livorno nel 1615 è attivo il ceteraio mastro Giò di mastro Verano.

Nel marzo 1631, il liutaio Jacopo Pagni occupa una bottega presa in affitto da Raffaello Bertini, il quale la vorrebbe indietro.

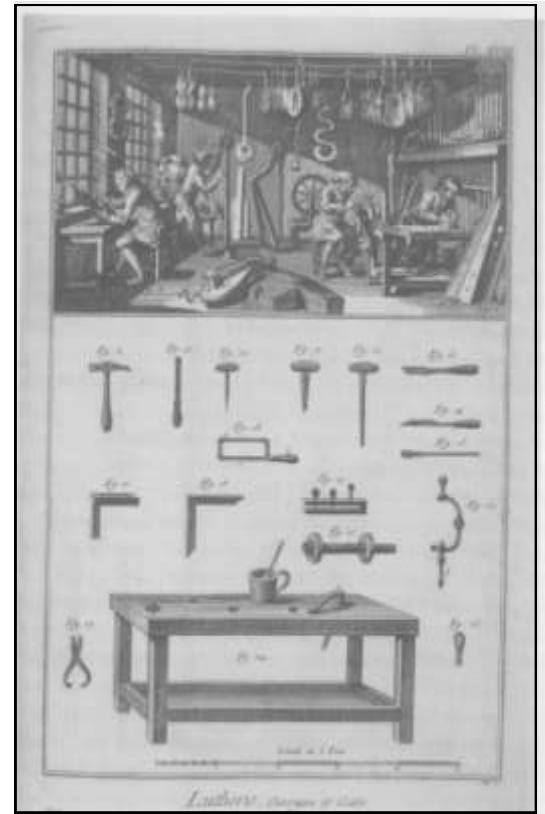
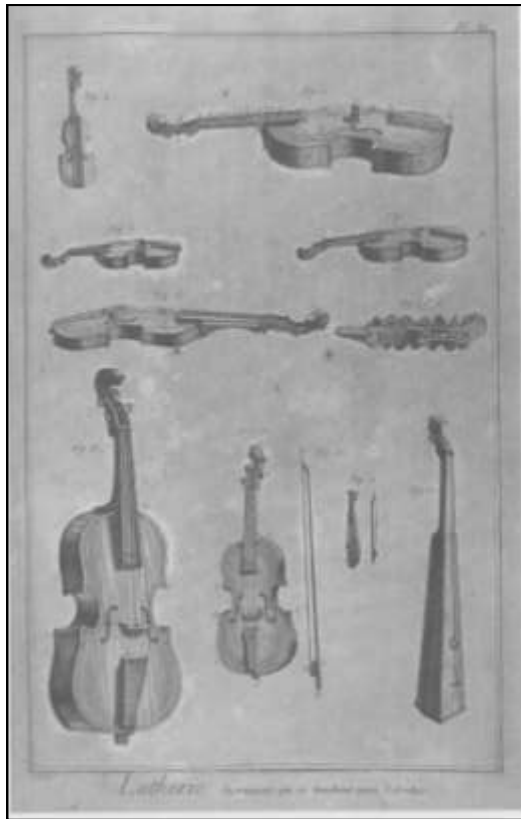
Dalle notazioni delle Decime di Livorno, risulta che nel 1645, i fratelli corsi Giuseppe, Francesco, Marco e Giovanni figli di Antonio Antonetti, posseggono una casa per loro abitazione posta in via del Giardino, con due solai, e una bottega sotto, ad uso di liutaio. L'immobile confina con la via del Giardino e sul retro con quella detta: *dietro il Bagno*.

Gestisce la bottega il mastro Jacopo Checucci che paga 30 ducati l'anno di affitto.

Questa è la prima notizia di un Checcucci attivo a Livorno, il che indica come dopo essersi consolidati a Pisa, questa famiglia di liutai passi a esercitare l'arte nella vicina e ben più dinamica città portuale.

Altra bottega di liutaio è posta in un edificio al numero 253 della via Ferdinanda, accanto a un pizzicagnolo. Proprietario è Donato di Cristofano Cristiani, e affittuario il liutaio mastro Bastiano Lasagnesi, anche lui a 30 ducati l'anno di affitto.

Altra bottega a uso di liutaio è posta sotto la casa di Damiano di Pietro Ruschi, in via *Pratesina*, ovvero *dell'Amore*, e gestita da mastro Jacopo liutaio che paga 50 ducati di affitto, perché ha altre due stanze sul retro. Infine, un'altra bottega che benché annotata come di cal-



zolaio, risulta affittata per lire 107 l'anno a un mastro *roba Medicea*.

Antonio liutaio, è quella di pertinenza di Andrea di Filippo Merelli genovese e per esso il figlio Bernardo.

Oltre alla professione di **liutaio** o **ceteraio** esisteva un'altra categoria di artigiani, misconosciuta e negletta: i **minugiai** che fabbricavano la corda armonica, l'elemento essenziale a tutti gli strumenti a corda e a pizzico. Clara Errico e Michele Montanelli in questo volume cercano di colmare questa lacuna, quanto meno per il contesto pisano e livornese, narrando le vicende legate alla fabbricazione delle: *minugie*, come nei documenti sono chiamate le corde da strumenti.

La definizione del dizionario dell'Accademia della Crusca nell'edizione del 1623 alla voce: *minugia*, riporta un laconico: *corda da strumenti di suono, come liuto o simili, fatta di budella d'agnelli, castrati o tali animali*; che poco dice della complessa e soprattutto disgustosa tecnica per realizzare questo indispensabile attrezzo.

Di ben altro spessore è la dettagliata descrizione che fa il Grisellini della tecnica di produzione, nel suo Dizionario delle Arti e de' Mestieri, edito in Venezia nel 1769: "*Cordajuolo di corde di budella o inservienti agli strumenti musicali, o ad altri usi. Le corde che vengono fabbricate da questi artefici sono di budella di montone o d'agnello, e vengono loro recate dal macello senz'essere lavate, ed ancora piene d'escrementi...*"

Che questa lavorazione sia particolarmente sgradevole per chi la esercita e per chi vive vicino lo conferma anche il *Nuovo Dizionario Universale Tecnologico o di altri mestieri*, del 1833 e scritto da alcuni autori francesi, nel quale l'estensore della voce: *Minugiaio*, narra a proposito dell'officina: *non si può esprimere il fastidio e la nausea che provasi quando si entra la prima volta in una fabbrica di budella enfiate...*

Oltre ai liutai, ceterai, chitarrai di Livorno Clara Errico e Michele Montanelli dedicano due capitoli agli strumenti musicali presenti nelle case dei livornesi e nella Guarda-

**soluzione foto pag. 2 : p.zza Colonnella, Via Tellini**